IL LEANDRO

COMEDIA PER MUSICA

DI

ANTONIO VILLANI

NAPOLETANO.

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nella Primavera di questo corrente Anno 1744.

DEDICATA

All' Eccellentissimo Signore

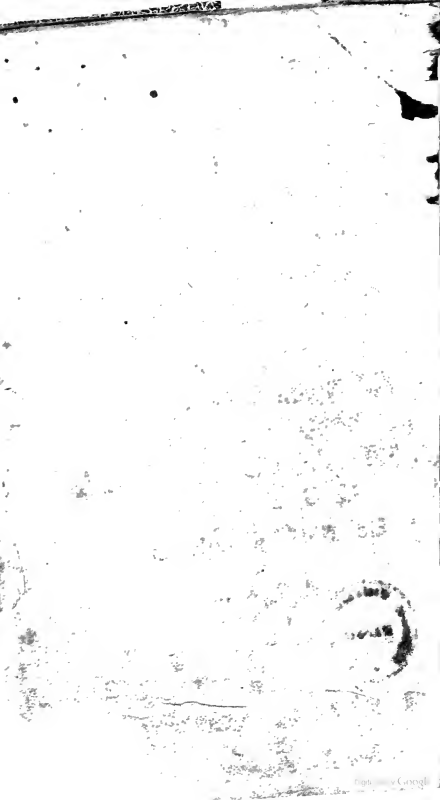
IL SIG. MARCHESE

D. SALVATORE MARIA

COTINO

De' Duchi di Calvello.

IN NAPOLI MDCCXLIV.

A spese dell' IMPRESARIO.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

LA provida natura ha nell' umane cose tal ordine stabilito, che i piccioli, e i deboli si riparino alla protezione de' forti, e de' grandi, affin di porsi a sicuro delle persecuzioni, e calunnie, che dall' altrui malignità potrebbon esser loro arrecate. E siccome l' Altissimo dispositor del Mondo a quegli ha comunicato parte della potenza, perchè siano in alcun modo sue imagini in terra, così

debbono imitar lui nel difender coloro, che d' ajuto, e patrocinio han bisogno; che se non fosse la bassezza, e l' indigenza de' piccoli, non risalterebbe l' alta potenza de' grandi. Or se mai avvenne, che ad opera, ed autore per la debolezza dell' una, e picciol talento dell' altro sia necessario ricorrere all' ombra di valevol presidio per ischivar i denti della velenosa invidia; e 'l furor della detrazzione, che troppo ormai nell' età nostra ha rilasciato il freno, si è il presente caso, ed in questa deliberazione poco mi è rimaso a pensare per trovar la scelta di personaggio illustre, sotto la cui autorità potesse baldanzosa quest' opera uscire alla luce. Poichè V. Ecc., come il più raro, e bell' ornamento dell' Età nostra, sì per li pregi della sua chiarissima famiglia, sì anche per il suo sublime merito, e singolari doti, ed altre virtù, che l' animo suo adornano, dà sù gl' occhi alla bella prima, come un Signore di molta stima, ed ammirazione. La priego dunque umilmente a ricevere sotto il potente scudo del suo celebratissimo

simo

ſimo nome la preſente operetta, tenue ſegno della mia profonda venerazione, prontiſſima in ogni evento a teſtificarle maggiori oſſequj, e la dovuta riconoſcenza, e con ciò mi ſo ardito di farle coll' intimo del cuore divotiſſima riverenza, e di paleſare al Mondo (coſa di cui al ſommo mi pregio) che ſono, e ſarò ſempre

Di V. Ecc.

Devotiſs., ed Obligatiſs. Servo

L'IMPRESARIO.

INTERLOCUTORI.

LEANDRO amante di
La Signora Teresa Gandini.
OLIMPIA
La Signora Colomba Mattei, Romana, detta la Colonna.
ELISA sorella della detta, amante di
La Signora Serafina Penni, detta la Senesina.
VALERIO promesso sposo di Olimpia.
Il Signor Francesco Lini.
RAPESTA servo di Leandro.
Il Signor Alessandro Renda.
AURETTA pastorella.
La Signora Anna Maria di Gennaro.
D. TIBERIO fratello d' Olimpia, ed Elisa.
Il Signor Domenico de Amicis.

La Musica è del Sig. Nicolò Lo Grescino, Maestro di Cappella Napoletano.
Ingegniere, e Pittore delle Scene il Sig. Paolo Saracino.
La Scena è Campagna nelle vicinanze del Vesuvio.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Rapesta mezzo spogliato ligato.

FResche fresche, e foschi boschi,
Voi pantosche mmalorate
Voi movetevi a pietate
D' un affritto Cavalier.
Spassamoce a cantà, già ch' il mio fato
Sempre arzigno co mmico
Nnabbessare mme vò, che sia scannato:
Auh Rapesta invitto,
De li scorze Campion ddò sì arreddutto?
Da ritorte affunato
Morir di paparel, nudo, affamato:
Ma co chi mme la piglio?
Animo sù mio core: Un petto forte
D' un sarvatico Aroje
Sà debellar, sà scocozzar la morte.

SCENA II.

Auretta, e detto.

M' E' parzo di sentire ccà becino
Quaccuno gualiare .....
Che bedo tenta me! *accorgendosi di Rap.*

Rap. Non ti schiantare
Quatragnola vezzosa, in me tu vedi
Un Cavalier scaduto arrojenato,
Dalla sorte crudel scancarejato.

Au. No Cavaliero accossì affritto?

Rap. Eh figlia,
Son colpi di fortuna,
Hanno i malanni lor pur le cestunie;
Passan nfruffe gli Eroi, li porci, e gl'asini.

Au. E' bero ma .....

Rap. Che ma ..... vienem' a sciogliere,
Ca raccontar ti vò tutto lo fracito.

Au. Mo ve servo gnorsì .....Ma guarda guarda

Rap. Che fu?
Au. Gnornò scusateme:
Pare che sia vregogna a na fegliola;
De ì a toccare n' ommo.
Rap. Ma questo è un vituperio,
Certo di vreccia il core
Tu serbi in sen.
Au. Mò chiammo D. Tiberio.

SCENA III.

D. *Tiberio*, *e detti*.

Au. Curre Si D. Tibè, vì che pietate
D.T. Che mmenzione è chessa!
Rap. Queste songo le vere
Calamitadi, o passaggier, che passi
Da far trevoliare ancora i sassi.
D.T. E' da ridere cierto:
Chesso che bene a dire?
Au. E' Cavaliero.
D.T. Cavalier?
Rap. Cavalier si, benagg' oje:
Quarti vienem' asciuoglie, ca narrare
Ti vò de' mali miei la fier catasta.
D T. E' lesto, Signorsì.
Rap. Viva l' amico.
Au. (Poveriello annevina comm' è stato;
Che desgrazia ha passato.)
D.T. E' sciuouto allegramente.
Rap. Lo Cielo te lo renna.
D.T. Ch' è succiesso?
Au. Chi site? comme, ccà sit' arrevato?
Rap. Il mio nome, i miei stati
Non ve le pozzo dì, ca sò proibbete:
Bastivi dir che son guerrier vagante,
Son Eroe di ventura, e Cavaliero,
Hò girato Città, Provincie, e Regni,
Terre, Ville, Casal, grotte, e Taverne:
Jere mmierzo lo bruoco cca arrevaje,
E stracquo del camino
Di petto un quercio il mio crestier ligaje,

Po-

Poſcia m' ammaſonaie, quanno ſtà notte
paſſa quaranta ladri
M' acchiappar, mi rubaro, e mi ſpogliaro;
E pò *nfantem*, e nudo
Co ſta ſuna fedel m' annodicaro.

D.T. Povero Cavalier, me vene a ridere.

Rap. E a me mme vene a chiagnere; Mmalora;
Che nc' entra mò ſta riſa?

D.T. Si parive
Na coſa proprio bella.

Au. E chiſſo è bizio ſujo ſempe de ridere.

Rap. In tanto amico amato
Reſoſtame na ſtraccia,
O quarche tabanella,
Nò mme fà ì accoſsì gioja mia bella.

*T.*D. Sì Cavaliero mio, chello che buoje;
Viene à la caſa mia, ca non ce manca
N' abito de li mieje.

Rap. Oh fedelone.
Jammo: Sta corteſia che mò mme faje;
Dà Cavalier, non ce la perderraje.

Rap. Fedelone, *a D.Tib.*
Paſtorella, *ad Aur.*
N' avè filo, *a D. Tib.*
Non temer, *a Rap.*
Tu m' avrai per tuo Campione, *a D.T.*
Tu ſarai mia damicella, *a Rap.*
E ſe torno a Stati miei,
Vedarrite ed ella, e lei
Queſta deſtra che sà far.
Quando poi chi ſon ſaprete;
Reſtarete
Nò ſtivale.
(V' avarrite da ſciccà)
A te un Feudo. *a D.T.*
A te un Caſale, *ad Au.*
Non potrà certo mancar.

SCENA IV.

Auretta, poi Leandro da Paſtore.

Au. E' Corejuso affè sto Cavaliero,
Annevina s' è bero
Tutto chello, ch' ha ditto;
A me pare che sia no bell' omore:
Ma tè, tè, chi sarrà mò sto Pastore.

Lea. (Saziati iniqua sorte, a danni miei
Arma pur tuo rigore: Annienta, opprimi
Un' amante fedel, che questo core,
Se ben piagollo amore
Per leggiadra beltade, e fido, e forte
Ceder pur si vedrà, ma solo a morte.)

Au. (Comme sta smaniuso.)

Lea. (Ecco donzella
Finger qual sembro, vò) Se il Ciel t' aiti
Pastorella gentil la dubia mente
Appaga d' un pastor: Dì, quai son queste
Ignote agl' occhi miei vaghe foreste?

Au. (E' frostiero lo scuro) Cheste songo
Le campagne de Somma, e pe sta via
Sè vace a la montagna: Chella casa
Campagnola è la mia: Llà c'à Gnamatre
Venne recotte, e caso, e io me spasso
A guardà pecorelle.

Lea. E quel casino
Chi asconde nel suo sen?

Au. Nc' è no Signore
Cò dì fore carnale, e songo cheste
Che beneno a sta via.

Lea. (Ah le ravvisa
Pur troppo l' occhio in vero.
Quella è Olimpia il mio bene, e questa e Elisa.
Nascosto osservarò: Resisti, o core.)

SCENA V.

Olimpia. Elisa, e detti in disparte.

Ol. AH non voler germana
Accrescer la mia pena.

El. Il rammentarti;
Che dei stringer fra breve
Di Valerio la destra, è a te di pena?

Ol. Se tai nozze detesto,
Se fuggo d' un tal sposo al solo aspetto
Tu non gioja, ma duol susciti in petto.
Lea. (Ella è sposa?)
Au. (Nò ancora, stà utrattato.)
El. (Ah respira mio cor.) Perche lo sprezzi?
Ol. Sai ben che di Flaminio il nuovo amore
Mi fe abborrir Leandro.
Lea. (Ahi rimembranza.)
Ol. Onde da gelosia, da sdegno spinto
Flaminio, (Ahi che martire!)
Per me si cimentò, rimase estinto.
Quai smanie, qual angoscie
Nè sofferse il mio cor, tu ben lo sai;
Vendicarmi giurai
Contro dell' uccisor.
Lea. (L' odo, e non moro.)
Au. (Che d' aje? te vaje cagnanno de colore.)
Lea. (Di colei l' aspro duol mi tocca il core.)
Ol. Nè lunghezza di tempo
Svellere dal mio sen l' imago amata
Del mio ben potrà mai,
L' amo estinto, se vivo ancor l' amai.
Odio per ciò Valerio, e fingo ancora
Per fuggir di ciascun forse i sponsali,
Mille che mi dan duol, penosi mali.
El. S' è tuo rifiuto omai
Di Valerio la destra,
Gl' affetti miei non incolpar dovrai
Ol. Anzi ne godo,
El. A questa volta or viene.
Ol. La sua vista odiosa
Lascia, ch' io schivi, ed a tentar suo core
Restane pur ch' io spero
Secondi i voti tuoi propizio Amore. *via*

SCENA VI.

Valerio, e detti.

El. { Si di nuovo si tenti.) Addio mia vita
Val. { O che incontro nojoso!)

El. Se non ſdegni
Gl' accenti di chi t'ama, a te vorrei
Spiegar gli ſenſi miei.
Val. Sò quel che dirmi vuoi: Conoſco Eliſa
Il merto tuo: Ma tu m' affliggi in vano.
Amarti non poſs' io: Di già più volte
Da me tu l' intendeſti. E quando omai
Sazia di tormentarmi al fin ſarai?
El. Quando vedrò inumano
Ammollito il tuo cor: Quando a mie preci
Ti volgerai pietoſo, e quando infine
Dirammi in cotal guiſa
Quel tuo labro ſi bello: Io t' amo Eliſa.
Lea. (Che pretende da quel?)
Au. (Lo peroleja
Azzò le voglia bene.)
Lea. (O che ſciocchezza.)
Val. Vò compiacerti pure: Eliſa io t' amo;
Per te ferimmi amore,
Ecco qual mi chiedeſti
Il mio labro te 'l dice, e non già il core.
El. E mi deludi ancor? *Val.* Tropp' oſtinata
Anzi folle ti rende un cieco Amore:
Sai che di tua germana
Devo ſtringer la deſtra?
El. E ſai pur anche
Ch'ella fugge il tuo aſpetto, e t'odia, e ſprezza?
Val. Sò che varia a momenti
Della donna il penſier.
El. Non lo ſperare.
Deh volgiti ad amare
Chi per te pena, e langue, e ſcorgerai
Quanto vario è nel petto
E d' Olimpia, e d' Eliſa un puro affetto.
Lea. (Queſt' è lo ſpoſo forſe
Deſtinato ad Olimpia?
Au. Chiſs' è iſſo.)
Val. Mi ſprezzi Olimpia, i ſuoi diſprezzi, e ſcherni
Se non baſta il mio amor ſaprà la forza

Far

Par d' aspetto cangiar, ma che mai voglia
Disprezzato, ed oppresso amanti i rai
A te drizzar; non lo sperar giamai.
El. Crudel sò perche m'odii, perche troppo
T' idolatro mio ben, perche mi piaci......
Val. Troppo mi sei nojosa, Elisa ah taci.
El. Vuoi ch' io taccia amante ingrato?
Sì crudel ch' io tacerò.
Ma d' un cor così spietato
La vendetta Amor farà.
Và crudel del torto mio
Non andrai fastoso nò:
Pur mercè del cieco Dio
Ti vedrò cercar pietà.

S C E N A VII.

Valerio, e Leandro, ed Auretta.

Val. OH partissi una volta.
Au. Ah bene mio.
Che core tuosto avite
Lea. Odio, e rigore
Non merta donna tal.
Val. Che vuoi Pastore?
Lea. Mi spiace l' altrui mal.
Au. Lo troppo è troppo.
Val. Ma se amarla non posso: A mie ripulse
A miei detti sinceri, al mio disprezzo
Dovria darsi ella pace.
Au. Stà si chella
Lo pò fà chesto mò, ch' una de muje
Quann' arriv' a ncappare, e quanno ntosta
A bole bene a n' ommo
La può taccareà, ca non se spesta.
Si sapissevo che core
Tenneriello mpiett' avimmo,
Non derrissevo accosì:
Sosperammo, ne' affreimmo;
Si vedimmo uno sperì;
Pe chi pò sentimmo amore
Nce facimmo pezzejà.
Mare nuje nce lo perdimmo,

Ca da chi de core ammammo
Che ſperammo ?
Che n' avimmo ?
Schitto ngiurie, e canetà.

S C E N A VIII.

Leandro, e Valerio.

Lea. PArmi rozzezza in ver, di donna à preci
Non già renderſi un uom, ma averle
(a ſchivo.
Val. Favelli da qual ſei: d' Amor la legge
Non ammette in un petto un doppio amore.
Lea. Siete amante, com' odo ?
Val. Amo il bel volto
D' Olimpia ſua ſorella, e benche or fugga
D' ogn' un la viſta, pur dal mal che l' ange
Reſa ſana, ſarà di me conſorte,
Sì promiſe il germano.
Lea. (Ahi fiera ſorte.)
Che giova amar sù la ſperanza, e i ſdegni,
Chi m' ama ſeguirei.
Val. Garrir più teco
Non pretendo Paſtor, ch' i detti tuoi (do,
O ſian ſchietti, o ſian ſciocchi, io non compren-
Non devo Eliſa amar, nè poſſo, intendi:
Altra nel ſeno accoglio,
E ſe amarla poteſſi ancor non voglio.
Ardo per altr' oggetto,
M' accendo ad altra face,
Per chi m' alletta, e piace
Serbo un ſol cor nel petto,
Ne sò nel ſeno aſcondere
Taccia d' infedeltà.
Del bel ch' adoro al core
Serbo l' imagin bella,
Nè ſorte iniqua quella
Sveller dal ſen potrà.

SCENA IX.

Leandro solo.

O Dio quanto indagai: Quanto vi devo
Pastorali divise: Amor benigno
Il mio finger seconda, e se il mio bene
Qual Leandro mi scaccia
E del mio cor disprezza i casti affetti (*via*
Fà che in spoglia di Silvio almen m' accetti.

SCENA X.

Olimpia dal Casino, Rapesta vestito Nobilmente che li viene appresso, e D. Tiberio ridendo.

Ol. Perche con tanta cura
Sollecito seguirmi? E via restate.
Rap. Ma lei Signora mia mi pare appunto
Un postiglion di posta, e commme sbigna.
D.T. O bene mio che risa.
Rap. Io li professo tutta.. ...
Ol. Scostatevi da me.
Rap. Che sò mpestato?
Se lei sentisse qualch' umor fetente
Non proviene da me. M' addori tutto
Da la capo a lo pede.
Ol. O che martire?
Da me che vuol, che chiede?
Rap. O mia Signora (*nola*
Accetti d'un Campion, d'un...d'uno...o glian-
Mò mme volta la mingria.
D.T. E io mò schiatto.
Rap. Chesto che d' eje? Amico
Che cancaro de mal patisce soreta?
Scumpela cò stò ridere, o mme mpesto.
Ol. Non credevo in un petto
D' un Cavalier, qual vi vantate, avesse
Sede l' indiscretezza: Il sollevare,
Non l' opprimer le donne, arte è d' Eroi,
E tal arte, e virtù ben manca in voi.
Rap Lei m' offende soverchio; io che li feci?
Ol. La mia morte bramate?
Rap. Arrasso sia.

Ol. Dunque lontan n' andate.
D.T. Cavalier fora risa; La sorella
Vicino a essa non ce vò nisciuno,
Hà paura de tutte, e s' hà schiaffata
Na massema breccona nfantasia.
Ch' essa è tutta de urito.
Rap. Di vetro?
D.T. A Cavalier vi che pazzia.
Rap. Quel vetro di garrafe? o bella specie!
Lei la facci impaglià comm' un fiasco,
Ca pò passà periglio.
Ol. A mali miei
Par che congiuri ogn' un.
Rap. Povera figlia
Il vetro mia Signora, e cosa fragile,
Lei stà soggetta a ogni tozzata, o botta:
Non dubbiti, cà stò da rasso un miglio.
Ol. L' ire d' avversa sorte,
Deggio in pace soffrir.
Rap. Si divertesca,
Forse li passarà.
D.T. L' aggio portata
Apposta ccà ncampagna a stò casino,
Pe farla sborejà.
Rap. Chisso è no male
Redicolo addaver.
D.T. Male bestiale.

S C E N A XI.

Auretta fuggendo, poi Leandro, e detti.

Au. Sarvateve, nò lupo nfuriato
Mò se nne vene ccà. *via.*
Rap. Minalosca un lupo.
D.T. Mò vengo, vao a pigliarme nà scoppetta
Ol. O Dio, chi mi dà aita, io vengo meno.
(sviene ad un poggiuolo
Rap. Se l' hanno fatta tutte, atta d' aguanno.
Uh cancaro mò vene.
sale sopra l' albero, esce il Lupo, indi
Leandro lo combatte con un tronco.

A tiè

A ttè arvolo mio m' arraccommanno.
Lea. Belva crudel, nò, non andrai fastosa
Fin ch' al braccio hò vigor
Rap. Bravo Paisano. *(si rompe il tronco*
Lea. O Dio che fò? di già mancommi il tronco
Rap. Pigliate ccà sta spata, e dalle nchino
Cacciale n' uocchio: Buono.
siegue a combatterlo con il ferro datoli da Rapesta, e l' uccide.
Lea. Alfin cadesti. *(cala*
Rap. E biva; Aje fatta na prodezza granne
Te voglio dà n' abbraccio.... Uh tè che bedo!
Patrò comm' accossì? chi t' hà sarvato?
Lea. Poi lo saprai. Tu non scovrirmi in tanto,
S' aìti ora il mio bene. Al vicin fonte
Corro a prender dell'acqua: Ecco il tuo ferro.
D.T. Facite largo *(ritorna con schioppo*
Rap. Si nc' arrive a tiempo,
Mò ch' è estinta la bestia.
D.T. O gran guappone.
Rap. Và, vá soccorri soreta.
D.T. E ch' è stato?
Oje sorella, sorè:... s' è addebbolutà;
Avesse no pò d' acqua.
Lea. Eccola è pronta
D.T. O che puozze stà buono: Lassamella
Sghizzà no poco nfaccia. A ca revene.
Lea. (Grazie o Cieli respira ecco il mio bene)
Ol. E pur vivo a martiri.
D.T. Allegramente
Ca lo lupo è già muorto.
Lea. E quei l' estinse.
Rap. (Azzettammo nùje puro) A questo ferro
Cadette il mostro fier.
D.T. Viva lo guappo.
Ol. Di mia vita tenuta
Certo a lui sono. (Ah quai risalti al core
Suscita quel pastor.)
Rap. Lei vò abburlare

La vita, il ſangue, e ſta ſciofcella ancora
Saprò arrancar per voi quanno v' accorre.
Ol. (Chi ſia mai quel paſtor ?
D.T. Nò lo canoſco.)
Lea. Signora.....
Rap. Cammarà non t' accoſtare
Ch' è betrejola la Signora
Lea. Addio.
Ol. Nò, non partir: Deh dimmi
Il tuo nome qual' è ?
Lea. Silvio m' appello
Nacqui di quà lontan d' ignobil ſtirpe;
I campi coltivar, curar l' armenti
I miei eſercizj ſon, la yanga, e ſcure
Sono del mio meſtier l' armi ſicure.
Rap. (Vì quante che nne mbroglia)
Ol. (Ah che in quel volto
Scorgo d' un mio crudel l' imago impreſſa
Che fuggirlo dovrei, mà pur nel petto
Sento ſvegliarmi un non sò che d' affetto.)
Silvio per porre in opra
Tuoi campeſtri eſercizj, e l' arte tua
Brami con noi reſtar ?
Lea. Con voi vorrei
Tutti o bella, menar li giorni miei.
Ol. (Quanto ſemplice egli è.)
D.T. Si ! è nnozentiello.
Rap. (E ſchetto sà: Che bello mammoniello)
Lea. Ma lieta, e non oppreſſa
Rimirarvi vorrei: Qual vi ſorprende
Ria meſtizia, e timor ?
Ol. De' mali miei
Render a te ragion ſe vò, non poſſo
Far che congiuri ogn'un per darmi morte.
Odio, tremo, e pavento,
Ma la cagion non sò del mio tormento.
Vorrei narrar l' affanno.
Spiegarmi, o Dio vorrei,
Ma ſe parlar mai tento,

I ma-

Fomento
I mali miei,
S' avanza il mio dolor.
M' opprime Amor tiranno,
M' agira avverso il Fato,
E afflitt o, e tormentato
Stà il po vero mio cor.

SCENA XII.

Leandro, D. Tiberio, e Rapesta.

D.T. A Je ntiso mò?
Lea. Resti a mia cura dunque
Di rendervi ella sana.
D.T. E si faje chesso,
Chi se scorda de te.
Rap. Se d' un par mio
Vuoi la grazia acquistar, fallo restare
Dinto a stà massaria.
D.T. Chello che buoje
Io, mò nce vò, t' aggio obbreco tremenno:
Addò si Sirvio, viene ccà cò mico.
Lea. Verronne
Rap. Si! mò te venimmo apprieffo.
D. T. Gavalier gioja mia, vì t' accorr'auto?
Tiene quacc' auto mpegno? Io mò che facci o,
Vorria..... Tu gia mme ntienne.....
Rap. Sine, sine.
Vance co nà resella de le toje:
D.T. Sì prezejuso pe lo juorno d' oje.
Gavalier mme guard'uscia
Non t' abburlo Signornò:
Cca lo Gielo t' hà mannato,
Na sorella m' aje sarvato,
Dì.... Gommanna ... vi che buò,
Chella casa n' è chiù mia,
Semp' aperta stà pe te
Tu fà, e sfà, sì lo Padrone,
Volimm' esse amice care,
Tu sì guappo, io correntone,
E bolimmo alliere stare
Cavalier mme guarda a te.

S C E N A XIII.

Leandro, e Rapesta.

Rap. SChiavo sì Sirvio: Comme da Leandro
Si addeventato Sirvio?

Lea. Ah se sapessi
Di mia sorte il tenor.

Rap. Da che so stato
Settepanella tujo, maje m' aje voluto
Contare quaccosella.

Lea. Or ti compiaccio.
Amai già Olimpia, e spinto
Da geloso furor, Flaminio uccisi,
Provocato da quel: Tutto il rigore
M' acquistai del mio ben, nè valser prieghi;
Nè di dura prigion le pene amare
Pietade ad implorar, libero al fine
Te al mio servigio elessi, e perche seppi
La sua dimora quì, volli il mio Fato
Di bel nuovo tentar, doglioso, e mesto
Quà ne giunsi con te; T' è noto il resto.

Rap. Saccio, ca ntornejato
Me vidde d' assassineje, e quant' aveva
Se pegliajeno, a la nnuda
M' attaccajeno ccà; Pò fatto juorno
M' asciouze D. Tiberio,
L' aggio dato a rentennere cà songo
Nò Cavaliero errante, e s' hà gliottuto
Stà bella nnorchia, e m'ha accossì bestuto;

Lea. Io spronando il corsier, dalla lor vista
Veloce m' involai; Giunsi all' albergo
D' un pastor: Le mie vesti
Lasciai per queste. Quà ne giungo, e scopre
Ch' ad altri ella è promessa. Ebbi la sorte
La belva d' arrestar.

Rap. Perche deciste
Ch' io l' avea fatt' arriesto?

Lea. E' mio pensiero
Di fingermi pastor semplice, e vile
Vario da quel che sono, acciò Leandro

Non mi creda il mio bene

Rap. Lo Cielo te faccia ire a ſarvamiento,
Vi ca ccà ſtò pe te, ch' aggio da fare?

Lea. Siegui qual cominciaſti

Rap. Ahù Patrone,
Che belle ſmatamorfie!

Lea. E che non opra
Dura legge d' Amor? Ne' bruti ancora
Stende il ſuo vaſto Impero,
Rende vile il più grande, umile il fiero.
Bela l' agnella al prato
Canta l' ucel nel boſco,
E per amor piagato
L' ira, e 'l furor depone
Mite il Leone
Ancor.
In petto human più fiero
Moſtra il ſuo ardir poſſente
Il faretrato Arciero,
Tal per mia bella il ſente
Il povero mio cor.

SCENA XIV.

Rapeſta ſolo.

Rap. O Ben! Siegui Rapeſta
A far da Cavalier, ch' a lo dereto
Sarò pe ſette ſcorze ſcommogliato,
E co bentoſe ne ſarò cacciato.

SCENA XV.

Auretta, poi D. Tiberio, e detto.

Au. A Lo guappo, e ſfarzuſo Cavaliero
Vengo a baſà li piede p' allerezza.

Rap. Sorgi Ninfa gentil, nell' occorrenze
Avvagliti di me, (cà vuò ſtà freſca)

Au. Vuje nc' avite levato
Nò nnemmico dà tuorno, e io ve reſto
Chiù de tutte obrecata.

Rap. E' del mio braccio
Na prodezzella ſoleta coteſta
(N'e cattiva de mutrea ſtà ragazza)

Come

Come t' appelli ?

Au. Auretta per fervirve

Rap. Bel nome fpiritofo. Auretta fai,
Che gli Campion fono a tempefta, e addove
Li volta lo fcirocco llà s' abboccano.

D.T. (Uh tè lo Cavalier fe devertefce
Co là fia Auretta.)

Au. E che bò dire cheffo ?

Rap. Che fe mai ti diceffe: Il tuo bel volto
Auretta m'incappò: Che grand' onore
Un par mio ti farebbe.

Au. Uh facce mia:
Mme facite fà roffa.

Rap. Ed io fon fatto
Da no piezzo incarnato cerafuolo.
Di; te nc'attaccarrifle a lo partito?

Au. A me ?

Rap. Nce perdarriffe
Si de condizion,

D.T. (Va troppo nnante
La pratteca, afcioglimmo) Cavaliero

Rap. O atempo: Mò nce vole
Na rifa fchiattarella de le toje:
Vi mò te faccio Dama ftà quatrana,
Amoreggiando feco.

D.T. O che bregogna !

Rap. E caglia olà: Noi altri erranti Eroi
Ci meniam con tutte,o fian plebee,
O Nobili, o Signore, o alte,o baffe,
Chi mmatte mmatte, e fian porzi bajaffe.

Au. (Chifs' auto nce mancava, e mò vedimmo
Si ve porto ncarrozza a tutte duje)
Sentite D. Tibè: Sio Cavaliero
Cò lecienzia vofta.

Rap. O lei l'abbrufci.

Au. Chiffo vò fà cò mico lo ncappato,
Ma io te lo repaffo,
Pecche iffo vò effe repaffato
(E' bofcia; Vao trovanno io de ncapparlo,)

D.T.

D.T. Sine sì, nc'aggio gusto; Auretta mia
Repassatillo bello chiano chiano.
Au. Mò lo bedite: (All'uocchie, ch'è pacchiano)
Eccome ccà si Cavaliero.
Rap. O cara
Vieni trà queste braccia.
Au. Lè arrassateve:
Chesta è mala parola lo sapite?
Rap. Questo è un segno d' affetto.
Che s'usa nfrà noi altri.
D. T. E ccà non s'usa
Si Cavaliero mio.
Rap. Vuoi imparà l'usi
A noi? Taci ignorante,
D.T. O lei mi scusi.
Rap. Se non l'accetti o figlia chist' è signo
Ca da la grazia toja stongo da rasso.
Au. Gnornò, ve voglio bene.
D.T. (Aurè dice addavero?)
Au. (Io lo repasso.)
Accossì è crediteme pe buje *a Rap.*
Me sento propio ccà, che faccio io mone
Na cierta noveta .,. na cierta chella ....
Che non faccio che d' è?
Rap. Spapura o bella.
Au. Pare che senta mpietto
Na cosa freccecà:
Nnevina che sarrà?
Rap. Ah questo è quel furbetto.
D'amor che trase già
D.T. Che gusto che spassetto.
Parpeto è chisso ccà.
Au. Toccate comme sbatte.
Fa teppe, teppe, tè.
Rap. Caspita batte, batte;
Tocca tu ancor fedè. *a D.T.*
D.T. Sì, sì quaccosa nc'è.
Au. Moro.
Rap. Mantiè, mantiene.

D.T. Ch'è ſtato? che le vene?
Rap. Zitto mò non parlà.
D.T. Che mme vuò fa crepà
Rap Quartì vi ca mme mpeſto.
Deh non zucarci mò.
D.T. Non pipeto gnornò.
Au. Lo cano mme fà cheſto
Pecche ſchiattato ſtà.

Rap. } *A 2.* Laſſammolo ſchiattà.
Au. }
Au. Bellezza pe te moro,
Rap. Avvampo mio teſoro,
Rap. } *a 2* Mò ſe la ſente sà.
Au. }
D.T. (Và cà ſtaje friſco và.)

Fine dell' Atto Primo

ATTO

A T T O II.

S C E N A I.

Olimpia, e Leandro.

Ol. Vieni Silvio con mè
Lea. Per obedirti
Lascinsi in abandon vincastri, e stive.
Ol. Dimmi sei tu pastor?
Lea. Tal già mi fece
Crudeltà di mia bella...ah di mia stella.
Volsi già dir perdoni.
Ol. (Tal nel volto non sembra, e alla favella)
Fosti amante giamai?
Lea. Fin dà che nacqui
Sempre Amor mi fù noto... ignoto; errai,
E a schernir m' avezzai
Il suo tiranno impero, ed or più accorto
Mi fan l'altrui follie.
Ol. Di chì ti spiega?
Lea. Di te, d'un' altro amante
Disperato, oltraggiato, il qual nell' onde
Giva a incontrar di morte il crudo artiglio,
Se pronto io non giungevo
Il soccorso a recargli in tal periglio.
Ol. Chi fù costui?
Lea. Leandro
Disse chiamarsi, che per donna infida,
Per un Olimpia ingrata in grembo a morte
Frettoloso correva. Ah se per sorte
Tal Olimpia incontrassi, io le sue veci
Farei dicendo; Ingrata, infida, ingiusta,
Omicida crudel, spietata tigre...
Ol. Tu m' oltraggi soverchio.
Lea. Io non già teco,
Con Olimpia ragiono.
Ol. Le tue ingiurie raffrena; Olimpia io sono.

Lea. Tu Olimpia ?
Ol. Quella sì. Tu quel Leandro
Sei pur ben ti ravviso ingannatore
Lea. Di gran lunga t'inganni ,
Leandro non fù mai servo ,o pastore.
Ol. E vuoi che'l creda?
Lea. Ad un vicin tuguro
Tal Leandro ne giace , e per te sola ,
Hà in odio il viver suo : Perche pietosa.
Non compensi il suo Amor ?
Ol. Troppo m'offese.
Lea. Pentito vuol perdon.
Ol. Non son sì vile.
Lea. Vuoi che mora ?
Ol. Sua morte a me non giova.
Lea. Con qualche speme almeno
Fa che Silviò il consoli, e i suoi pensieri
Disperati , e nojosi
Fà che mitighi almene.
Ol. Ah , dì, che speri . *via*
Lea. Spererò sì mio bene,
E sì dolce sperar calma mie pene.
Al Nocchier, che in ria procella
Già dispera , e chiede aita,
Basta un raggio sol di stella
La sua speme a ravvivar.
A chi soffre amando pene
Può la speme del suo bene
Dar la vita , e consolar

SCENA II.

Valerio , e D. Tiberio.

Val. TU a me non promettesti
Già d' Olimpia i sponsali?
D.T. Sì signore .
Val. E s'è così,tu dei dalla germana
Farmi adempir la tua promessa. Intendi ?
D.T. Ma s'essa non te vò,vuò che la scanno?
Val. Sì ; più tosto di vita
Privarla dei , che tu di mancatore
Il titolo acquistare. D.T.

D.T. Và. và, cà mme faje ridere de core,
Val. Che risolvi?
D.T. Osseria fosse mpazzuto?
Val. O tua germana in sposa
A me dar devi, o meco a fier duello
Cimentarti dovrai.
D.T. (Vi che auto guajo, e chisso.) lo Patron mio
Nò nne voglio sapè manco no ttecchete.
Val. Proverai il mio sdegno.
D.T. Io mme ne rido,
Mme darraje na nasata.
Val. Più soffrirti non posso: Il mio furore
Or vò teco sfogare *cava la spada*
D.T. Ajuto aggente.

SCENA III.

Rapesta, e detti.

Rap. CHe intrabenne sedè?
D.T. Caccia sta spata
Sì Cavaliero mio, cà stò mmalotrà
Mme ne vò messejà,
Rap. Non dubitare
In tua difesa or la sciosce11a impugno.
(E sò arrevato attiempo. Auh mmaloschece)
Val. Teco ancor la vogl' io.
Rap. Và chià, co freoma.
N'esser sì foribondo, ch'abbuscare
Può secce nquantità (Quartì che faje? *à* D.T.
D.T. Mò vao a piglià la spata
Rap. Nò diaschece.
(M'hà chiantato ccà sulo. Mò la mpatto)
Amico stipa il ferro: Nfra de nuje
Non ce vonno stè cose. Volimmo essere
Sin all' ultimo segno fedelune
Damme stà destra.
Val. Tu Villano indegno
L'ira mia frastornasti,
Or vò teco sfogar tutto il mio sdegno.
Si avventa contra Rapesta
Rap. Tiene le mano a tè: Cionchia: Ajuto.

S C E N A IV.

Leandro, e detti.

Lea. Porgi quel ferro a me?
li leva la spada, e si batte con Valerio

Rap. Tè bene mio,
Sonale dì conesse a stò queruuto.

Lea. Difenditi da me.

Val. Se fusser cento
Non cede il mio valor, nè mi sgomento

Rap. Botta deritta; Mò cavazione:
Bravo.

Lea. Sei vinto cedi l'armi o mori.
li vince la spada

Val. Ecco.

Rap. Così facciam noi altri Eroi.

Lea. Prendi tua spada, e sua fà ciò che vuoi. *via*

S C E N A V.

D. Tiberio, e detti.

Rap. O Mò facciamo il conto ufra de nuje
Si Orlanno furejoso.

D.T. Eccome ccane.

Rap. Vieneme a dà de naso: (E si nce vole.)
Mira il suo branno quà: Nce l' aggio vinto.
E per pietà non l'aggio morto estinto.

Val. Rendimi il ferro.

Rap. Tè da generoso
La voglio fà: Ripigliati l' acciaro.
Mà tu ancor l'aje dà fà da Cavaliero,
Lassace stà, e battenne.

Val. A miglior tempo
Vendicarmi saprò. Sorte inumana
Quanto deggio soffrir: Quanti nemici
Son per me congiurati, odio, disprezzo;
Sdegno, Vendetta, e Amore,
Ahi che guerra crudel fan nel mio core.

Veggo armati a tormentarmi
Sdegno fiero, amor, vendetta,
Per placarmi Amor s'affretta,
Crudo sdegno a vendicarmi

Del mio torto accende il cor.
Amo, e fremo in un momento,
Nè sò ancora in tal cimento,
Se vendetta vince, o Amor.

S C E N A V I.

Rapesta, e D.Tiberio.

Rap. SI n' era pe me mò, chi te sarvava
Da le granfe di quel?
D.T. Pe tè sò bivo.
Rap. Che pretendèa da te?
D.T. Vole pe forza
Sorema pe mogliere.
Rap. Donna Limpica?
D.T. Gnorsì.
Rap. Che forfantaccio.
D.T. Mò vedo Cavalier si mme vuò bene;
Pigliatella tu sorema, e accossine
Me lieve sto pensiero (A stà manera
Faccio di cose bone; Dongo a sorema
Nò Cavaliero, e io ciaschejo cò Auretta.)
Che dice Cavaliero?
Rap. Io lo farria.
Mà no Guerrier par mio vorrebb'a lato
N' Amazona, che sia tosta, e callose,
Nò na donna di vetro.
D.T. Sì! mà chillo pastore n' hà promisso
De volerla sanà;
Rap. Mbè co stò patto
Resta a mio conto, il matrimonio è fatto.
D.T. Ah, ah, ah bene mio, mò pe contiento
Non capo a la cammisa
Rap. Volea dì, cà n'ascive co na risa.

S C E N A V I I.

Auretta, e detti.

Au. SChiavottella a' uscia Si Cavaliero.
Rap. O' mia quella vizzosa fatte sotta.
D.T. (Comm' è benuto a tiempo.)
Cavalier sient' a me....
Au. V' aggio portato

Sti quatto sciure, ch' aggio cuoute apposta.
Pe ve le rialà.
Rap. L' accettiamo.
D.T. E sienteme bonora.
Rap. Mmi zucasti
Lo saje fedè. Spapura che t' accorre?
D.T. Non commene a te mò lo fà co chessa.
Le guattarelle, si sposà vuò sorema.
Rap. (Abbesognante che cò chisto segna
De volè la sorella, p'ajutare
Lo patrone. Via non ce lo guastammo.)
Au. (Mo vedimmo chi vence.
Rap. Ch' ò da fare
Fedè?
D.T. Tornale arreto.
Lo rammaglietto, che t' ha dato.
Rap. O questo.
Nò mme lo dice il core.
D.T. La generosità de no Campione
Addò consiste? A non ghi attuorno a pe-
(tole.
Rap. E ber, mò m' aje na scoppola.
Alò mio cor mò fà da generoso.
Scarta quel sesso imbelle: Mà no 'l mèrta
Quel purpurin guancial: Che dici, o core?
Ma la Gloria . . . . la Gloria sì Signore.
La Gloria, bella cosa a tutte accoppa:
Che risolvo? che faccio?
Ah titubante il cor và sott' e ncoppa.
In mezzo a due tiranni
Mbrogliato stà il mio cor.
Quà mi fosteja Honor,
Quà Amor mi carfettò.
Nubbi che far dovrò?
(Ma via stosta mio core.) Tò donzella
Ripigliati il tuo dono, e sfilatella:
Aguanta.
Au. Io nò lo voglio.
Jettatelo chiù priesto.

D.T.

D.T. Dallo a mene.
Au. Tè pe despietto s' isso no lo vole *lo toglie a D.T., e lo strappa*
Nò l' à d' avè nesciuno.
D.T. Falle na ngiuriata:
Rap. Mo è sopierchio.
Basta accossì.
D.T. Gnornò, si nò scocchiammo.
Rap. Mme si na Zecca fresa: (Ngiuriammo)
Non aje meglio crianza pettolella?
Saje chi simmo nuje aute? Pe pietate
Non te faccio provare il mio rigore.
(Ah ca parlo pe forza, e non col core.)
D.T. Ah, ah, bene mio.
Rap. Tu ride, e io ngotto.
Au. Pecche stà sbraviata attortamente
Mme facite segnò? si v' aggio fatto
Quaccosa, eccome ccà, sù cassecateme.
Rap. (E che buò chiù ntostare) Ergiti, o cara
D.T. Scocchia ccà Cavalier.
Rap. Mà i Cavalieri
Non anno un cor di pimmece.
D.T. E tu scocchia.
Rap. Tu co sto scocchia, e ncocchia me fai fare
Un pregiudizio a la Cavallaria.
Au. (Nc'è la tentazione che lo nterreta
Non facimmo chiù bene.)
Rap. Ch' ò da far?
D.T. Mannannella.
Rap. Via sù marcia da ccà vil pastorella.
Au. Pecchè mme ne cacciate?
Pecchè me maltrattate?
Deciteme perchè?
Auretta poverella,
Nnozente nzemprecella.
Che v' ave fatto che?
Auh fortunà sgrata,
Schitt' io sò sbentorata,
Pe me non c'è piatà.

 (Già

(Già veo, ca niente faccio ,
Ma faccio
Lo pecchè;
Nce ſtà mò lo tentillo ;
Nfra n' auto pocorillo
Lo tuoſto non farrà .)

SCENA VIII.

Olimpia , Leandro , Eliſa , e detti.

Rap. NC' aje sfizio , che te par ?
D.T. Mò mme daje guſto .
Ma non vì le figliole paſſejanno
Vanno co lo paſtore .
Rap. Laſſa fare ,
Vi ca ſt' alquanto allegra la Signora .
Facimmoce da raſſo , acciò non tozzi .
D.T. Bravo , accossì ve voglio : Ve mantene
Allegre Sirvio , o nò?
Ol. Ci dà diletto
Raccontandoci favole ;
Rap. Signora,
E fravole , ceraſe , e ancor criſommola
Ve ne darrà a bizzeffio : Non mi friccico ;
D.T. Comme ſtà ſaporito .
El. Par ch' alletti
Il ſuo ſemplice tratto ;
(Ah fà provarmi in ſen d' amor gl' effetti ,)
Dimmi german t' è noto
Se tal Silvio , e Paſtor ?
D.T Gnorſì è paſtore
El. (Oh Dio che tal non è , me'l dice il core.)
D.T. Orsù Limpia già ſaccio , ca Valerio
Nò lo può padeare : Via de chiſſo
Non ſe ne parla maſſa . Saje già l' obbreco
Ch' avimmo al Cavalier : L' aggio pregato
De farce ſtò piacere
Iſſo è contento , e tu le sì mogliere .
Che ne dice ?
Ol. Sarà mia gran ventura
Ricever tant' onor .

Rap.

Rap. Vuol pazziare,
L' onorati siam noi (Che buò che faccio,
Azzetto lo partito, o lasso ire?) *a Leandro*
Lea. (Siegui così va ben, non t' avvilire.
Ol. (Simular mi convien, sol per scovrire
Di Silvio la costanza, e qual si cangia
A tal nuova d' aspetto.)
El. (Quai mutanze
Scorgo in ognor. Mi serviran di norma.)
D.T. Non ce vò auto; Mò mme si cainato.
Rap. E cainato de core. E vedrà il Mondo
Qual razza Arronia n' esciarrà da Noi.
Mi dia la destra.
Ol. Oh Dio, non vi accostate.
Rap. Signora nò; Mi restarrò quà immovito
Comme un selice amar. Che matrimonio!
S' ha da negoziar lontano un miglio.
Lea. Guarirà non temer.
D.T. Se sana subeto.
El. E m' accerti german, che Silvio sia
Qual rassembra pastor?
D.T. Che frusciamiente.
Pastore si; Ncè vuò quacche stromiento?
Ol. Spiacemi, ch' adempir gl' obblighi miei
Teco o Signor me 'l vieta il mal che m' ange.
Rap. Nò mporta. Si stia commita. Io quantunque...
Patrò dimme quaccosa da dereto. *a Lea.*
Ol. (Intrepido si mostra). In te ravviso *a Rap.*
Grazia, beltà, valor, virtude, e senno,
E d'esser teco unita
Sospiro già, mio dolce ben, mia vita.
Rap. Non più mia donna Limpica... Io mi sento...
(Sciosciа Patrò) com'un pastor biforco....
Ch'atterrito da un lampo... Mia signora...
Non sà che di...che fà ..... (sciosciа Mmalora)
Mia Signora .... Io mme mbroscino ....
Lei m'onora .... (Auh che mbruoglio)
Comme un force nfuso all' uoglio
Fatto un pizzico son già.

Quella mutria ... quel bel naso ...
Quel ..... (Patrò che sì rommaso?
Sciosci cano, ca mo ftà.) *a Lea.*
Quel suo bel morir mi fà.
(Pur' è assaje, mme ftaje vecino
Nè ajutà mme vuò no poco?) *a Lea.*
Mia beltà son tutto foco, *ad Ol.*
Stuta, ftuta, pè pietà.

S C E N A IX.

Olimpia, Leandro, Elisa, e D. Tiberio.

D.T. E' Proprio genial ftò Cavaliero.
Ol. Silvio le tue novelle a miglior tempo
Seguirai a narrarmi.
Lea. E che mi giova,
Se pietade nel sen l' altrui fventure
Deftar già non ti san.
Ol. Più che non pensi
Sapran fvegliare un dì nel petto mio
E pietade, ed Amor tuoi detti. Addio. *via*
D.T. Tu faccele dà gufto, ca pò vide
S' è cortese, e amorosa: io saglio ncoppa,
Lisa tu vuò reftare?
El. Or, or verronne.
D.T. Fà comme te pare.
Lea. (Deh non mi deludete
Mie gradite speranze.)
El. Odi paftore.
Lea. Deggio bella all' armento
Volger veloce il piè.
El. D' un dubio solo
M' appaga, e parti: Sei paftore, o celi
Il tuo ftato così? Siegui, o detefti
Di Cupido il poter?
Lea. Vò compiacerti:
Amo, e non son paftor, non sono amante;
E pur paftor son' io,
Ecco sciolto il tuo dubio: io vado: Addio. *via*

S C E N A X.

Elisa, indi Auretta.

El. ECco che non invano
Sospettò questo core. Ecco nel seno
Sento recente piaga
Aprirmi da quel volto, e vago, e bello:
E già può nel mio petto
Scacciar l'antico strale, un stral novello.

Au. A che ve la spassate
Sola, sola Signora?

El. Auretta ascolta;
Sai tu Silvio chi sia; che sotto spoglia
Di pastor quà ne giace?

Au. Io che ne saccio:
Commine non è pastore?

El. Ah mira attenta
I suoi modi, i suoi tratti: Ascolta un poco
La sua dolce favella: osserva accorta
Il suo vago sembiante, e vedi come
Ti rapisce, t'alletta, e t' innamora,
E se Silvio è Pastor giudica allora.

Au. A direve lo vero, nne parlate
Co troppo passione, che ve fosse
Trasuto già a lo core?

El. A te no'l niego;
E l'avvampar per quel leggiadro volto
Stimo felicità.

Au. Pe no pastore?

El. Tal non è, me l'accetta
Il volto, e il labro suo, me'l dice il core;

Au. E bolite chiantà lo si Valerio?

El. Suo temerario ardir, quel suo rifiuto
M'obliga ad odiarlo, e amor più degno
Suscita nel mio sen per lui sol sdegno.

Au. Ah mò ve nne venite: E'na schiattiglia
Sosperà p' uno schitto:
La figliola ha da fà comm' a lo mare,
Ch' ogne biento che fà lo fà mutare.

El. San gl' amanti a lor voglia

Di penſiero cangiar : Lor incoſtanza
A noi d' eſemplo ſia : Finger a tempo
Nel ſeſſo feminil ſempr' e accortezza ,
Ed il mutar penſier ſpeſſo è fermezza .
Qual ſuol Colomba amante
Del ſole al bel ſpendore
Speſſo cangiar colore,
Tal dee mutar ſembiante
Donna ſagace ogn' or .
Del noſtro ſeſſo è queſta
Follia ch' ogn' altra eccede ,
Per chi non ſerba fede
Serbar coſtanza , e amor .

S C E N A XI.

Auretta , poi Rapeſta .

Au. Cheſſa la ntenne affè: Nò chiuovo nuovo
Sape caccià lo viecchio ; Accoſsì hà (fatto
Co me ſto Cavaliero: Io lo canoſco,
Ca non sò para ſoja : Ma cierte bote
Chello che manco pienze te ſoccede ;
Chi sà lo farfariello lo cecaſſe :
Io pe ncapparlo chiù , la ſoccarella
Fegno , ma non ſap' iſſo
Ca sò matrecolata , e nò nennella .
Rap. Appunto a te mia quatragnola Dea
Jeva cercanno.
Au. E io mò mme ne fujo .
Rap. Arreſta il paſſo : Te nne vuò foire ?
Perche ?
Au. Ca non sò degna
De ſtà nnante a n' Arroje ; sò pettolella
Perzò mme ne vogl' ire .
Rap. Ferma ò bella .
Mi piace quel ripicco . Ah tu non ſaje
La forza del deſtin .
Au. Saccio ca vuje
Mme n' avite cacciata , e ngiuriata ;
E poco nce voleva
E ne' aveva porzi na mazziata .

Rap. Na mazziata a tè ? Nnante la terra,
Il Cielo, il Mar, l'abiſſo, i Moſtri, e furie.....
Nnante... che buò che dica? .. cara crideme
Nò mme fà chiù jurà.
Au. V' aveſſe dato
Quà poco de deſguſto,
Puro pare cà tè; mà attortamente
Maltrattà nà nnozente,
Lo Cielo nò lo bò.
Rap. Deh ceſſa, ceſſa
Si nò mo moro ceſſo; Fù quel cano
De D. Tiberio, che mme perolò,
E pe chello io cò tico allor ſcartò,
Au. Che nce corpava io ?
Rap. Non ghi ſapenno:
Ma zitto ca mo vene: Io quà annaſcuſo
Voglio ſtà auſolejà che bà facenno.

SCENA XII.

D. Tiberio, e detti.

D.T. (LO Cavalier chiù non s'è biſto: Aviſa
Pe ndò và ſpierto.) Auretta bella mia
Che faje ccà ſola, ſola ?
Au. Nò lo ſaccio,
D.T. Uh comme ſtaje ſcrobuteca. Aje ſentuto
Quanta te n' ave ditto ccà mò nnante
Lo Cavaliero tujo ?
Rap. (Vi che forſante !)
D.T. Laſſalo ì, ca chillo te coffeja:
Vuoglieme bene a me, ca mutà ſtato
Schitto io te pozzo fà.
Rap. Scocchia cognato
D.T. Ah, ah, ah, ſi benuto proprio a tiempo.
Rap. Non ſerve ſtà reſella: Prieſto ſcocchia,
D.T. Perche ?
Rap. Cognato infido
Tu cò cheſſa vuò fà le guattarelle:
Non te ne piglie ſcuorno ?
D.T. Pazziava.
Rap. Falle nà ngiuriata, e mannannella.

Au. (Che schirchiune.)
D.*T.* Si aggio pazziato;
Lassamm'i chesto mò.
Rap. Scocchia cognato.
D.T. Dammote gusto: Via vattenne Auretta
Au. Ccà voglia stà: Che prevelegio avite
De commannà le feste? che bolite?
D.*T.* Mme faje la cana puro?
Rap. Ah, ah che risa.
Ride tu puro mò.
D.T. Che boglio chiagnere
Dimme na cosa a me, perche mò nnante *ad*
Non aje ditto accossì a lo Cavaliero? *(Au.*
Au. Perche nc'è defferenzia
Da vuje a isso: Vuje niente mme jate
A lo genio: Isso m'hà na grazia granne:
Tanto che si sapesse fà l'ammore,
Deciarria, ca pe isso io mme conzummo;
Ca isso de sto core è lo nennillo.
Rap. O cara, quanto và sto pocorillo.
Ride, ride Fedè, ca chesta è cosa
De farete schiattà pe li scianchiette.
D.*T.* Rido, rido securo, che colereco
Aggio da stà pe chesso? L'aje sgarrata;
E ca cade lo Munno
Puro mme faccio tanto na resata.
Ncuorp' a me collera
Maje non ce stà,
Ca chiove, o neveca;
Ca n'aggio frisole
No mme fà specie,
Voglio nzì all'utemo
Sguazzare, e ridere
E pazzejà.
Ca tu mme nfracete,
Ca chessa ngottame,
Fuorze quà trivolo,
Aggio da fà?
Mò ce chiù spirete
Voglio abballà.

SCE-

SCENA XIII.

Rapesta, ed Auretta.

Rap. Viva la mia smargiassa
M'aje date proprio gusto.
Au. Nc' à boluto.
Via dateme lecienzia, ca m'aspetta
Mamma da nò pezzotto.
Rap. E pò nce vaje.
Au. Me volite fà fà quà matenata.
Mò, mò nce vedarrimmo.
Serva mio Cavalier.
Rap. Schiavo mia fata.

SCENA XIV.

Leandro, poi Olimpia.

Lea. Deh misero mio cor, che fai? che pensi?
Ancor dubbioso, e incerto
Ti mantien la tua bella: Ancor crudele
T'affida, e ti dispera:
Quando ti cangerai sorte severa?
Mà quì ne giunge. Io vò ch'ascolti intanto
Il mio fiato, il mio amor sol col mio canto.
Leggiadre aurette, e voi ruscelli, e fronde,
Canori augelli, belve, e sassi, e piante;
Voi dite all'Idol mio, che quà s'asconde
Sotto spoglia servile un fido amante.
Ol. Lode agli Dei: Pur seppi al fin che sia
Silvio non già pastor, ma fido amante.
Lea. Chi ti narrò tai fole?
Ol. Il labro tuo,
Se non è mentitor, poc'anzi il disse.
Lea. Quanto credula sei: Tai versi intesi
Già cantar da un pastore, ed io l'appresi.
Ol. Quanto semplice sei, se vuoi ch'accetti
Le tue scuse per vere.
Deh perche dimmi, o Dio,
Non ti palesi a me?
Lea. Se fussi certo
D'incontrar il tuo amor, non già il tuo sdegno
Sin-

Sincerar ti vorrei.

Ol. Non dubitar, la mia parola impegno.

Lea. Leandro io sono. *Ol.* Oh Dio

Fuggi dall'occhi miei barbaro, indegno.
E come ai cuor di comparirmi avanti
Del sangue di Flaminio ancor macchiato?
Deh t'invola da me barbaro, ingrato.

Lea. Perche meco t'adiri? Io non son quello.

Ol. Tu dicesti esser tale.

Lea. Leandro io sono; è ver; dicea Leandro;
Allor che venne entro il tugurio mio,
Ma Leandro è lontan, Silvio son'io.

Ol. (Oh Dio, e che martir!) Deh per pietade
Silvio non più tormenti. Vanne..... dille,
Ch'a me rieda, che l'amo..... Ah nò t'arresta.
Cieli che pena è questa!
In tal dubio pensier chi mi consola?
Vanne Silvio da me, lasciami sola.

Lea. Vado, ma pensa ancora,
Che in mezzo agl'odii tuoi
Pur t'è fido Leandro, e ancor t'adora.

Ol. Chi vide mai del mio
Più confuso pensier? T'à sdegno, e amor
Che risolver non sà dubbioso il core.

Pietoso Amor consola
Quest'agitato cor,
Che in mezzo a sdegno, e amor;
Già palpitante stà
A dubj miei m'invola,
Rendi la pace al seno,
O' con mia morte almeno
Sfoga tua crudeltà.

SCENA XV.

Rapesta, poi Auretta.

Rap. UH! ch'asa sento in petto: E mbè che dice?
Si Cavalier Rapesta? T'incappò
Quella Guagliona? E' vero: Un fancinello
Mm'ave allummato quà qued viso bello.
Cancaro io toscaneggio a maraviglia;

Vi

Vì quanto mporta l'avè ntiſo ſpiſſo
Cantà Rinaldo a Napole a lo Muolo;
Ma eccola ch'aſſomma;
A tè mia Deità men corro a volo.

Aur. Ben venga il mio Campion; Mo dèlla ſorte
N'aggio appaura, e ſprezzo ancor del Fato
Ogni infruſcio crudel, s'hò teco a lato.

Rap. E viva in verità.

Aur. Vuje m'abburlate,
E mme voglio io porzì ſpaſsà li frate.

Rap. Ch'abburlà potta d'oggi; E' fiſſo il chiodo
Tu ſarai la mia vaga.

Aur. Oh che boſcia.
P'un Cavaliere, na Cavallareſſa
Nce vò, nò na pacchiana.

Rap. Non ghi ſapenno: baſta: io non vogl'autro,
Che tu mme vuoglie bene, e che mme tiene
Scorpito int' a ſto core,
Ca poi ogni ſconcerto acconcia amore.

S C E N A XVI.

D. Tiberio, e detti.

D.Tib. LO Cielo v'arda ncocchia: Che ſe face

Rap. (O' diſcenzo t'afferra.)

Aur. (E ſempe a ttiempo
Sto ſparte matremmonio: Uh le poteſſe
Mmoccare n'autra nnorchia.)

Rap. (Quanto guſto avarria ſi ſe nne jeſſe!)

D.Tib. A che ve la ſpaſſate?

Rap. A nulla, a nulla.

Aur. D. Tibè ll'aggio agguſto.
Ca ſite ccà benuto: vuje potite
Jodecare ſta lita.

D.Tib. Che coſa?

Aur. Avimmo fatta na ſcommeſſa
Io, e lo Cavalier, chi de nuje duje
Sà fà meglio l'ammore, e ſape dire
Cchiù parole zocoſe, e ſaporite.

Rap. (Comme l'hà aſciata leſta.)

D.Tib. Ah ah che lite!

Aur. Vuje ſtatece a ſentì.
Rap. Si fingeremo
De fa l'ammore nziemmo, e lei ſtia attento
A ghiodecà le poſte.
D.*Tib.* Io ſò contento,
Jate decenno.
Rap. A nuje. (Gancara nera!)
Aur. (Accoſsì mo potimmo fà l'ammore;
E collecienzia de lo Sopreore.)
Aur. Si vediſse, core bello,
Che martiello agg' io pe te;
Deciarriſse: Oh che piatà.
Rap. Si ſapiſse, Ninfa cara,
Che carcara hò in ſen per te;
Strellarriſse: Oh crudeltà.
Aur. Che ve pare! *a D.Tib.*
Rap. Comme và! *a D.Tib.*
D.T. Lei ſi ſpiega a maraviglia, *ad Aur.*
E Oſseria sà che ſe fà. *a Rap.*
Aur. Ninno, ninno. *a Rap.*
Rap. Figlia, figlia. *ad Aur.*
Aur. Nè mme gabbe?
Rap. No'l penſà.
D.T. Nce vorria no ciancetiello. *ad Au.*
Aur. Paſſariello, paſſariello,
Viene a Nenna, viene ccà.
D.T. Vance Oſcia, na fenezzella. *a Rap.*
Rap. Lacertella, lacertella,
Viene a Ninno, viene ccà.
D.T. Site maſte mmeretà.
Rap. } *Aur.* } Cchiù pacchiano non ſe dà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rapesta, poi Leandro.

VAo girando qual Apa pe trovare
Il mio bel fiore: Ah creo che sta frafchetta
Sia alquanto trottarella,
Me nzonno; ca pe cierto.
Jarrimmo da corzare a marenare.
O' Patrone che nc'è? comme te tratta
s'incontra con Leandro.
La sduogna toja?
Lea. In mezz'all'odio, e amore
M'assicura, e m'inganna,
Mi dà speme, e delude ancor tiranna.
Rap. Tu te nee sì scopiertò?
Lea. Allor che voglio,
Affidato a suoi detti, il stato mio
A lei scovrir, m'odia, e m'abborre, oh Dio.
Rap. N'avè appaura nò, ca se ane vene:
Io secotejo, o nò?
Lea. Più disinvolto
Mostrati nell'amor, ch'ella assai gode
Di vedermi penar.
Rap. Si ntierzo, nquarto
Mme mantengo: te servo.
Lea. Or vien Elisa:
(Costei che non bram'io, m'offre il suo amore.)
Rap. Sì Signore, cotesta è la sorella
Di mia futura Sposa, e pur è cauda.
Lea. Ella di sua germana è ancor rivale.
Rap. Azzoè, ch'essa puro hà marcio il fecato.
Lea. Poc'anzi già parlommi
Del suo novello amor: Tu dagli speme,
Consolala, prometti,
Vi lascio in libertà, calma i suoi affetti. (*via.*

Rap. Donca ſta mi Signora, anch'è ncappata
Del mio vago ſembiante: Nce la voglio.

SCENA II.

Rapeſta, ed Eliſa.

Rap. Mille nerini al ſuo merto, o mia Signora.
El. Oh Dio Silvio partì?
Rap. Nò, non ſi ſchianti,
Ca ſto inteſo del tutto.
El. Egli a te forſe
Narrò mie debolezze?
Rap. Oh debolezze!
Vuol pazzeà: Leì non fà mal accattito:
(E' matina de mutrea: Io mme nce trovo.)
El. Non oprò da prudente; Ei ben poteva
Tacer per ora il duol, che il cor m'aggrava.
Rap. Anzi tutto il contrario. Amor ſi deve
Spalificar di botta, ſi nò ammazza.
E' giuſto comme .... Lei ha mai mangiato
Na meneſta vollente? Pole mmócca
Sopportà no voccone caldo, caldo?
Gnornò: L'ha da jettà, ſi nò s'abbruſtia
Il cannarozzo: Lei ha già capito?
Ammore ſcotta, e perzò abbeſognante
Vommicarlo da fora,
Pe no reſtà abbruſciato mi Signora.
El. Dunque del meſto cor compatirai
L'amoroſi traſporti.
Rap. Non ſi dubiti,
Ch'è compatita, e bona: Io mme li dedico.
El. (Forſe Silvio il mio ben, mi fà paleſe
Per queſto i ſenſi ſuoi.)
Rap. (Comme ſtà fatta.)
El. Dimmi qual ſpeme al mio novello amore
Mi doni mai?
Rap. Lei ſperi, e ſperi nchino,
Ca nce ſta che sperà. Ccà non s'abburla.
Ancor io tengo il petto
Per amor ſtraviſato, e ſtò ſperanno.
El. Godo del tuo penar, così d'altrui

Com-

Compatirai gl'affanni,
Nè a gioco prenderai, quel nuovo affetto,
Ch'insinuommi al sen sì tosto Amore.

Rap. Lei faccia il fatto suo,
Ca s'ella bruscia, ccà nce stà chi more.

El. Se tu soffri amando pene,
Peno anch'io per nuovo amor,
Se tu speri, io spero ancor.
Bel piacer, se mai s'ottiene
Col sperar qualche mercè.
Compatir mio nuovo affetto
Ben tu dei, se provi Amore,
Ch'avvampar per vago oggetto
E' martir, piacer non è.

SCENA III.

Rapesta solo.

OH che folla di spose, e d'amorose.
Io servir le vorria a tutte quante,
S'avessi in petto più d'un core amante.
Ora parlammo a nuje: Già Donna Limp[illegible]
Mo stà pe lo Patrone,
E io ch'aggio la freve, che chess'auta
No mme pozzo piglià: Ccà sò passato
Pe Cavaliero: Embè no nce vò auto.
Mo vogl'ire a trovà chillo redicolo
De Don Tiberio, e nce lo cauzonejo,
E priesso, e tristo pò mme la cottejo. *(via.*

SCENA IV.

Leandro, e Valerio.

Lea. DA me che chiedi? Astio, o livor già teco
Non serbo in seno.

Val. E tu pastor malnato
Perche contro di me l'armi impugnasti?

Lea. Difesi il giusto.

Val. Nè di tal vittoria
Ti dei vantar: Fù del destin volere
Il tuo trionfo, e non già tuo potere:
Ti perdono ogn'offesa, e sol t'impongo
Riportar ad Olimpia, ch'i suoi sdegni

Più non posso soffrir, ch'o per Amore,
O per forza bram'io
Il possesso ottener del suo bel core.
Lea. Un mal nuncio sceglieſti: Io già non bramo
Ad ella riportar tuoi folli detti.
Val. Vedrai del mio furor quai ſian gl'effetti.
Obbediſci.
Lea. Obbedirti
E non voglio, e non devo.
Val. Ah vile indegno.
Lea. Un indegno ſei tu.
Val. Fremo di ſdegno.

S C E N A V.

Olimpia. D. Tiberio, e detti.

Ol. SIlvio che fù!
D.T. Perche v' appiccecate!
Lea. Mia ſofferenza inſulta
Temerario coſtui.
D.T. Puro co chiſſo
Tu te la vuò piglià?
Val. Con chi m' offende
Il mio giuſto furor vendetta prende.
Ol. E in che t' offeſe mai?
Val. Al voler mio
Oſtinato repugna.
Lea. All' or che chiedi
Da me viltà, tu repugnar mi vedi.
D.T. Dice buono: Sì troppo mpertenente. *a Val.*
Ol. Dì, che pretende? *a Lea.*
Lea. Che le ſue ſciocchezze
A te doveſſi io riportar, dicendo,
Ch' in ogni patto ti vuol ſua, che dei
Gradirlo per amore, o pur per forza.
Ol. A tanto s' inoltrò.
D.T. Cheſſo è ſopierchio.
Val. Tanto dir mi conviene: Il tuo penſiero
Fà che libero io ſenta.
Ol. Parli Silvio per me, ch' io ſon contenta.
Lea. Ed io dirò, che il tuo indiſcreto amore

Non

Non curo, anzi detesto; è tue minacce
Non san timore indurre al petto mio.
Val. Così meco favelli?
Lea. E' Olimpia che risponde, e non son io.
Val. Vedrai d' un cor sdegnato
Quali siano i trasporti.
D.T. Vance Sirvio.
Lea. Saprò per fin ch' io mora
Odio per te nutrir, saprò costante
Dal mio fedel amante
Far opprimer tuo orgoglio, e si schernito
Rimarrà quel tuo folle, e van desio.
Val. Taci Pastor malvaggio.
Lea. E' Olimpia che risponde, e non son io.
D.T. E pigliatenne scuorno? Nò lo bide,
Ga tutte te la cantano: È fenisce.
Val. Vanne, se vuoi che teco
Non sfoghi il mio livor.
D.T. Mò faje lo guappo
Pecche non c'è lo Cavaliero.
Val. Avrai
Anche la pena tua tu mancatore.
D.T. Respunne Sirvio.
Lea. Eh non vi dia timore.
Val. Iniqua donna.....
Ol. Indegno anima vile,
Và cà sfogo al dolor, che ti tormenta,
Che sempre più costante
Ciò che Silvio rispose, io son contenta.
Lea. Saran l' opre tue indegne
Di tua morte ministre, e il braccio mio
Non sarà vil qual credi,
Già Olimpia ti rispose, or ti parl' io. *via*
Val. Rido delle minaccie, e pur che resti
Vendicato il mio scherno
Incontro al Fato ancor (non mi sgomento)
Corrasi audace: Io morirò contento.
Se il pensier d' uscir di vita
Sgomentar sà un petto forte,

Ser-

Serbo un cor, che sol m' invita
Coraggioso a incontrar morte,
Con la sorte anche a pugnar.
Pur ch' un empia del mio torto
Non si vanti; Ad atterrarmi
Venga morte: Non può farmi
Il suo orror già sgomentar.

SCENA VI.

D. Tiberio, Olimpia, poi Elisa.

D.T. POveriello, è l' ammore,
Che lo fà sbarià: Mò abbesognante
D' astregne a curto co lo Cavaliero,
Sposatillo a la mpressa, ca quanno aje
Chillo a lo canto tujo,
De nullo non può avè paura maje.

El. Germana a me tu devi
Una aita recare.

Ol. E qual, ti spiega?

D.T. Nè m' aje sentuto? *ad Ol.*

El. Quì in disparte un poco
Deh ci lasci parlar.

D.T. Gnorsì attennite.

El. Tu devi il Cavaliero
Già per sposo impalmar. Le tue preghiere
Interponi per me, ch' egli s' adopri
Acciò Silvio rivolga in me il suo amore.

Ol. Silvio Pastor?

El. Si ben Silvio pastore.

Ol. (Pur la germana a danni miei congiura)

D.T. Che dice vao a chiammà lo Cavaliero? *ad Ol*

El. Prometti all'amor mio donar sollievo? *ad Ol*

D.T. Parla.

El. Rispondi? oh Dio?

Ol. Da un' alma sventurata
Che richiedete mai? Perche tormenti
Radoppiarmi in ogn' or? Se vi dà noja
Il viver mio; Deh per pietà la morte,
Su via non più dimora,
Ve la chiedo in mercè, datemi ancora.

D.T. Sò fagliute li fpirite: Ammarciammo,
Laffammola sfocare.

El. Cieli da chi degg'io confuol fperare. *via*

SCENA VII.

Olimpia fola

INfelice che fò? Che più mi refta
A fperar, fe mia morte
Bramano i miei più cari? Oh Dio Leandro
Quanta pena mi cofti: In quanti affanni
Per te fon agitata: Amor ripugna
S'aborrirti mai tento: A te amorofi
Se volgo i rai pietofi, afflitta, e mefta
L'imagine funefta
Dell'estinto mio ben mi fi prefenta,
Mi minaccia d'infida, e mi tormenta.
Che rifolvo?...che fò?....Flaminio.....Amore.....
Laffa per trovar pace a chi ricorro?
A i mortali? fon fordi.
All'aure? a i tronchi? al mar? fon infenfati.
Al Cielo? a i Dei? Ah congiurati ancora
Par che vibrin per me faette ogn'ora.
Strider già fento, ahi mifera
Per atterrarmi un fulmine:
Fuggo.... ma l'ombra pallida
Veggo dell'Idol mio.
Dove m'afcondo o Dio?
Donde fper'io pietà?
Del mio fatal tormento
Chi mai provò più barbara;
Più fiera crudeltà?

SCENA VIII.

Rapefta, D. Tiberio, ed Auretta, che li fiegue in difparte.

Rap. SI', ca farrîm traftulle: Il matrimonio
S'hà da far afià de nuje: M'intende? *Cat-tira.*

D. T Ma tu n'aje ditto, ca non vuò chiù Limpia?

Rap. Ma fi non vuò fentire tutto il quatino,
Noi non faremo nulla:

Au. (Io voglio ſtà a ſentì pe nzin' all' utemo)
Rap. Dogna Limp.ca hà un mal,che nce vò tiempo
A poterlo ſanar : Noi altri Eroi
Simmo calde de rine : Nnitto nfatto
Facciam le coſe : Ccà nc' è la ſorella ,
Ch' è bona , e ſaudiante
Volentier cagnarria co cheſta chella .
Au. (Uh Mannaggia che ſento , nce sò guaje .)
D.T. Mbè pigliate qua vuò.
Rap. Damme la mano:
Mò và bene : E concruſo lo contratto .
D.T. Ma chiano chià : Volimmo fà no patto .
Tu nò m' aje da mpedì , ſi ſuorze vide ,
Ca co Auretta mme ſpaſſo , o ſtongo ntreſca.
Rap. Nc' hò tutto il guſto mio : Si diverteſca .
Au. (Auh ſperanze meje già jute nfummo :
Ma tentammo , chi sà .) si D. Tiberio
Ccà ſtace Auretta voſta .
Rap. (Auh Mmaloſca.
Comme ſe n' è benuta freſca , freſca .)
D.T. Mme daje licienzia mò ?
Rap. Si diverteſca .
D.T. E accoſsi Auretta mia da dò nne viene ?
Au. Jeva trovanno appunto Uſſignoria ,
Pe ve cercà perduono
De chello ch' aggio ditto ccà mo nnante ,
Ca mme l' hà fatto dì : Vaſta ſcuſateme .
D.T. No mporta nò , de cheſſo nò mme curo .
Rap. Guè , guè Mmalora ſientela : E' ſtordut;
Ad Au. che finge non ſentire
D.T. Vi llà l' amico Ceſare
Au. Chi è chillo ?
Nò lo canoſco .
Rap. (Uh cancaro , e ch' aſciuta .)
Nò mmi conoſci ? Io non sò quello , il quale
Non sà.... lo Paſſariello.... t'arricordi?
Au. Ah sì : Vuje ſite chillo ,
Che v' avite a ſposà co la ſorella
De D. Tiberio ? E mbè mò che bolite ?

Rap. Comme che boglio mò ? Tigre turchesca .
Coccotriglio spietato.......
D.T. Lo patto Cavalier .
Rap. Si divertesca ,
(Ha ragione la cana.)
D.T. Ah, ah, che risa .;
Au. Se la sente l' ammico : Nc' aggio gusto .)
D.T. Sienteme Auretta mia , si nò mme gabbe ,
Te voglio rialà na bella cosa .
Au. O chessa è corejosa .
Pecche volite che ve gabba ? Fuorze
Tengo lo core comme l' hanno l' uommene
Chino de fauzetà .
Rap. Le falsitadi
. L' hanno tutte le femmene , che fanno
Le semplicelle , e van col collo storto .
Au. Io non parlo cò Uscia .
Rap. Gnorsì aggio tuorto.,
D.T. Cavaliero agge pace : sta figliola
Ave genio cò mico , e non t' affriere ,
Si mò face cò tico la canesca .
Rap. Mi rompesti sè corde :
Co le mmalore toje , sì divertesca
D.T. O bene mio , che gusto de Signore ;
Addò mme tiene Nenna ?
Au. Int' a lo core .
D.T. Allerezza , allerezza addò site ?
Sse trommette, ssi cuorne sonate,
Ssi cannune , ssi masche sparate ,
Via strellate : Vettoria , vettoria :
D. Tiberio d' un cuor trionfò .
Cavalier statt' alliero , che d' aje ?
Ca sospire , ca ngutte , che faje ?
Ride , ride , cà schiatte si nò .

SCENA IX.

Aurettu , e Rapesta .

Au. (SE rosecа la mappa.)
Rap. (Essa grelleja .)
Au. (Mme songo vennecata .)

Rap. (Uh che schiattiglia .)
Au. Me nce voglio accostà , pe scanagliare
Che cera che mme fà .)
Rap. (Mò se nne vene ,
Ma l' à sgarrata .)
Au. Cavalier buon giorno .
Rap. Vanne tosto di quà , facce di corno . *via*
Au. Orsù mo abbesognante
De metti mano a fierre , cà si none
Me scappa da le mmano : Anemo Auretta .
Vide de lo ncappà , ca la faje netta . *via*

SCENA X.

D. Tiberio , Elisa , poi Leandro .

D.T. S' l' corejosa : Che la tengo nfacca .
El. Ella in casa non è nè di quà intorno
Si vede pur . Per domandarne , a voi
Ne venivo anziosa.
D.T. O chesta è bella ..
Sarrà squagliata : Addimmannammo a Sirvio ;
Avisse visto Limpia ?
Lea. Da me Olimpia
Si richiede , perche? Deh come . . . o Dio ;
D.T. Non t' affannà , ch' è stato ?
El. Ov' ella sia
Ignoto è a noi : Qualche sinistro evento
Mi fà temer sua lontananza , Altrove
Mai sola dilungossi .
Lea. E neghittosi
Ne stiam così : D' ella si vada in traccia.
D.T. Sì dice buono : Io vao da chessa via ,
Chi sà se fosse spersa da ccà attuorno :
A ridere mme vene : Ih che taluorno . *vi.*
Lea. Ed io per dove andrò ?
El. Deh lascia pure
Olimpia di seguir mio bene amato .
E mostrati ti prego ,
Men pietoso per ella , a me più grato .

SCENA XI.

Leandro solo.

CHe colpo inaspettato
E mai questo per me! Confuso io sono.
Vado ..... ma dove? ..... o Dio.
Corro ..... ma chi trattien li passi miei?
Olimpia mio tesor deh dove sei?
Chi t' invola da me? Dove s' asconde
Per pietà chi m' addita? Ah ben scorg' io,
Ch' ogn'un tace a mie voci, al duolo mio.
Ma ben comprendo, ahi lasso,
Vostri mutoli accenti, ombre, ed orrori,
Di mia morte, e dolori
Pietà forse vi move, e a far palese,
Ch' è lontano il mio ben perciò negate,
Ma senza l' Idol mio.
Che respirar poss' io, voi v' ingannate.
Chiedo all' aure: Ov' è il mio bene?
Dico all' onde: Ov' è il cuor mio?
Sento in dolce mormorìo
L' aure, e l' onde alle mie pene;
Replicar, non v' è, non v' è.
Per pietade almen mi dite
Onde amate, aure gradite
L' idol mio dov' è, dov' e?

SCENA XII.

Auretta, e detto.

Au. COrrite: da chill' atto
E' stata vista mmiez' a ddì assassinee
Donna Limpia: Corrite, ch' aspettate?

Lea. Vadasi incontro a lei non più dimora
Si salvi Olimpia, e poi Leandro mora. *via*

Au. Voglio vedè si m' ha da coffejare
Chisto si Cavaliero: Io ccà assettata
Voglio fà nfenta d' acconcià sta rezza:
Si siede, e finge d'accommodare una rete
Isso non pò trecare,
Mo vedimmo si l' aggio da nzertare.

S C E N A X I I I.

Rapesta, e detta.

Rap. (ANnevina che passa lo patrone, (granne
Mò m' ha scontrato, e co na furia
M' ha sceppata la spata, e se n' è ghiuto
Uh te, ccà stà costei, e stà appricata:
(Facciamo il fasco, e passiammo a luongo.)

Au. (sì passeja, bene mio ca mò te servo.)
Ah ne, ne Signorè, proprio ccà nnante
V' è benuto golìo de passejare ?

Rap. Che forze li dò acommito ?

Au. Gnorsine.
Mme facite votà le cellevrella.

Rap. Oh scusi: Non credeva
Che lei fosse accossì tillicarella.
Cantiam di vierze almen del Furioso.
Intanto Orlando con la destra invitta
Al Cavalier Trojan scagliò un scennente,
Li ruppe no costato, e l' anca dritta,
E lo scommò di sango nzino ai diente.
Quell' impestossi, e disse; Ahi sorte guitta
Famme dà di conesse a st' insolente.
Si stojò, speronò, strillanno guerra,
E cadde con l' arcion di musso nterra
Mà il Cavaliero.....

Au. Ah bene mio che ghioja.
Non potimmo sentì, ca nce fa male
No pò la capozzella.

Rap. Oh, la Siora Maddamma tinnirella
Ogni cosa l' intoppa.

Au. Jatevenne a cantare a n' auta parte.

Rap. E lei perche non và lontana un miglio
Ad acconcià rezziglie ?

Au. Ccà l' aggio d' aparà, ca sto aspettanno
N' auciello de retuorno,
Che da me è sbolacchiato, e se n' è ghiuto.

Rap. O ingrato ucello: Nonconosce il bene,
Per star sempre con lei,
Na pappamosca io diventar vorrei.

Au.

Au. Leva rimmo co me sia pappamosca,
Ca d' osseria ne stongo cotta, e arza:
Và jate attuorno a la sia Lisa vosta.
Rap. D. Tiberio m' infracita: Io non aggio
Sta ntenzione affè (Dammole chiacchiara;)
Au. E pur è bero, ch' io v' aggio voluto,
E ve voglio no bene muto granne,
Ca pò n' aggio fortuna, che nce faccio.
Rap. Nò nne sia chiù facciamo pace: io voglio
Per te precipitarmi.
Au. Veramente?
Rap. Da quel che sò; mò juro schettamente.
Au. O' mo lasso la rezza.
Rap. Perche mio bene amato?
Au. E perche ccà l' auciello è già tornato.
Rap. E viva il mio tesor. (Via vada a monte
E Donna Limpia, e Donna Lisa, e tutte,
Chessa m' hà affattorato) or via tu sei
Mia meglie già: Mò che ne dici ò bella?
Au. Ca ve songo, e sarraggio criatella.
Rap. Anzi nò, mia Signora, e già che sei
Moglie d'un Cavaliero, abbesognante
Che mo faje la ntosciata,
E che t'impari di trattà a la granne.
Au. No mme facite tanto loccarella,
Si mbè so pacchianella,
Aggio paricchie vote prattecato
Ncasa de ste Signore,
E de fà quatto smorfie aggio mparato.
Facimmone na prova, e lo bedite.
Rap. Sì ben: Fegnere io voglio
Un di cotesti Cicisbè affettate,
Che vengo a riverirla.
Au. Mbè ncignate.
Rap. Comme un fido cacciottello
Vengo intorno del suo bello
Cannaruta mia beltà.
Au. Serva sua: Mi scusi intanto,
Perche sto ndisposta alquanto,

Ne

Nè mi pozzo friccicà.
Rap. Che si sente?
Au. Un doloretto.
Rap. In che parte?
Au. Proprio in petto.
Appoggiatemi.
Rap. Ecco quà.
Au. Ah.
Rap. Ch'è stato?
Au. Mò mi pizzica.
Rap. Mi sent'io pur pizzicà.
Au. Graziosello ben lo veggio,
Tu mi fai penar così.
Rap. Viso bello sì ti creggio,
Peno anch'io di notte, e dì.
Au. Olà Paggio: Eh Cammariero?
Nisciun sente: Olà, olà?
Rap. Non si spremma: Il Cavaliero
Per te il ciuccio ancor farà.
Au. Il cocchier ch'attacchi.
Rap. E' lesto.
Favoresca.
Au. Presto, presto,
a 2. Jammo un poco a spasseggià.
Au. Faccio buono nè accossì?
Rap. Secoteja, và ben gnorsì.

SCENA ULTIMA.

Leandro inseguendo Valerio, ed altre due comparse con spade nude, che uscendo s'incontra con Rapesta, indi tutti.

Lea. Codardi a questo ferro
Caderete alla fine.
Rap. Anemo, e core:
Dalle mò Si Patrò.
Lea. Salvami Olimpia,
Li sii di guida.

Rap.

Rap. Và, n'avè a paura.
D.T. E puro è na gran cosa,
Che non se sà addov'è?
El. Nè men si trovi
Chi nuova a noi ne rechi.
Au. Si vuje jate trovanno Donna Limpia,
Eccola ccà. Lo cavalier la porta.
D.T. E biva pe mill'anne
Lo Cavaliero nuosto: Oh che grann'ommo!
El. Ma dove ritrovossi?
Au. Io no lo ssaccio.
Rap. No stiate più scontrosa mia Signora,
Già siete nzarvo.
D.T. Singhe beneditto
Giojone mio, pe tte nuje simmo vive:
Comm'è stata la cosa.
Rap. Uh, uh averzerie,
Spate, assassini, malandrin, strivetie:
El. Qual disgrazia, sorella,
Da noi lungi ti tenne?
Ol. Un tradimento
Dell'indegno Valerio.
El. E qual, deh narra?
Ol. In compagnia di due Scherani armati
Mi sorprese il crudel: Volea dar voci:
Me l'impedir con le minaccie i fieri
Lontana a viva forza
Mi trasportaro: Io risoluta alfine,
E di morir bramosa, impugno un stile;
Che nel petto tenevo, e dico: Indegni,
Se soverchiarmi ardite, la mia morte
Pria scorgerete, io nel mio sen l'immergo;
Si scostaro a tai detti, e mentr'all'empie
Sua viltà rinfacciavo, ecco ne giunge
Silvio con spada.....
D.T. Silvio lo pastore?
Ol. Scagliossi contro quei, li vinse, e forte
Li pose in fuga, e mi salvò da morte.
Lea. Bella cessa il timor, già le tue offese

Audace vendicai : A te sol resta
Prender d'un tuo nemico ancor vendetta:
Eccolo a piedi tuoi : Io son Leandro :
Eccoti il ferro ancora ,
Vendica i torti tuoi ; Leandro mora .

O. Non più Leandro : I merti tuoi , la fede,
L'obligo ch'a te devo , fan scordarmi
Del primo torto mio ,
Nè ingrata verso te già vò mostrarmi .
Sei mio .

Lea. Grazie agli Dei ,
Ch'han saputo esaudir li voti miei .

D.T. Comme mo sì sanata ?

Ol. Il male io finsi
Per non sposar Valerio .

Lea. Ed ecco , o Elisa ,
Il tuo Valerio ancor , che del suo fallo
Pentito a te si dona .

Val. Se mancai ,
Colpa sol fù d'amor : Mia audacia vinta
Da Leandro due volte
Ravveduto mi fan : Pietà , perdono
Chiedo Elisa da te .

El. Mi sia d'esemplo
Il generoso cor di mia germana ;
Sì Valerio t'accetto .

Val. Esserti fido ogn'or giuro , e prometto .

D.T. E comme resta mo lo Cavaliero ?

Rap. Lo Cavalier....Segnure mieje sprecammoce:
Mo n'è cchiù Cavaliero : E' ghiuta a monte
La sua Cavallaria : Io non sò auto ,
Che de lo Si Lecanto
Settescorze degnissimo , e aggio nfinto
Lo Cavalier , ca isso l'ha boluto .
Ecco le mie grandezze
Jute a l'acito , e 'l feudo mio sparuto ;

D.T. Che te vatta scajenza , nc'aje tenute
Tutte ncampana .

Au. Aimmè che schiuoppo è chisto .